

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Discorso sulla dignità dell'uomo*, a cura di G. TOGNON, La Scuola, Brescia 1987. Un vol. di pp. LXIV-70.

Questa nuova e accurata presentazione dell'orazione *De hominis dignitate* di Pico è opportunissima occasione per la rilettura di un testo giustamente celebrato e contenente in sé più che un precorrimiento del nuovo stile di vita e del modo di interpretare i valori umani in senso « moderno » destinati a svolgersi ed esplicitarsi ampiamente nel seguito della cultura europea per cinquecent'anni sino a noi.

Per introdurne la lettura Tognon si richiama con precisione ed attenzione ai dati storico-critici della letteratura pichiana, e in primo luogo a Garin, suo più noto ed insigne rappresentante (di cui è la breve ma eloquente Prefazione alla sua fatica) in una Introduzione (pp. IX-LXIV) che di tale letteratura richiama e discute con efficacia i risultati.

L'ideale teoretico di Pico, l'unità nella verità che fosse liberatrice per la ricerca della saggezza e per la vita e permettesse di ridar valore ad ogni tradizione come sua componente e concorde voce, e criterio sicuro per le scelte umane e la concordia dell'umanità, emerge così nella sua centralità come principio interpretativo, unitamente a quel postulato della libertà umana di darsi da sé la propria « natura » che assume l'aspetto di fondamento metodico del « moderno » e legittima l'aspirazione ultima dell'uomo alla libera scelta di ascendere a Dio e trovare così la sua stessa assolutezza di valore.

Con questo piano ideale di esaltazione umanistica contrastano però quegli elementi di crisi che, presenti nella vita e nell'esperienza tanto tormentata di Pico, si acuiranno quasi immediatamente anche in sede culturale e sociale, facendo della sua opera, come è stato detto, l'« alba in-

compiuta del Rinascimento » e ripetendo poi, con ciclo più ampio ed anche più tragico, i loro effetti distruttivi in tutta la parabola del moderno.

I pregi di questo lavoro non si limitano però alla ricchezza di dati bibliografici, perché sia la dotta « nota al testo » che ne ripercorre le vicende, sia la cura con cui il testo stesso viene reso nell'originale latino con traduzione a fronte (che è quella stimata ancor oggi la migliore, opera del Garin) fanno di esso un utilissimo e aggiornato strumento per l'interpretazione diretta del pensiero di Pico, e suo tramite di prospettive essenziali della cultura rinascimentale.

(G. Penati)

T. PENELHUM, *Butler*, Routledge & Kegan Paul, London-Boston 1985. Un vol di pp. 221.

Il libro si divide in due parti: la prima è dedicata all'etica di Butler, la seconda alla sua filosofia della religione. L'A. spiega la maggiore ampiezza della seconda parte osservando che la letteratura critica sull'etica di Butler nel sec. XX è molto più abbondante e inoltre la « riabilitazione della sua filosofia della religione » che egli considera seconda nel pensiero inglese solo a quella di Hume, « richiede un esame più elaborato dei suoi argomenti » (p. VI). Nell'interpretazione della filosofia morale di Butler, il Penelhum dà un contributo notevole, perché chiarisce in modo convincente un punto lasciato spesso confuso e oscuro dalla critica, il rapporto fra il criterio del « seguire la natura umana » e il criterio della « giustizia » di ciò che la coscienza comanda. « La naturalezza del seguire la coscienza, che il suo metodo è volto a provare, è una ragione per seguir-

la che si aggiunge alla giustezza di ciò che la coscienza comanda e alla ingiustizia di ciò che la coscienza proibisce, ed è distinta da questa » (p. 22). La coscienza nel giudicare delle azioni come giuste o ingiuste, le giudica come aventi certe caratteristiche, come azioni di un certo tipo, non come tali da portare a questa o a quella conseguenza. L'interpretazione che dà Butler del giudizio morale è del tipo deontologico, non utilitaristico. « Il fatto che la coscienza approvi o disapprovi le azioni in se stesse, e non per le loro conseguenze, dimostra che la relazione di quegli atti con la nostra natura non è di per sé il contenuto dei giudizi morali formulati dalla coscienza » (p. 38). L'affermazione di Butler che la virtù consiste nel seguire la natura e il vizio nel deviare da essa non è un criterio per determinare che cosa dobbiamo fare, ma ha lo scopo pratico di assicurare la pratica della virtù. Il Penelhum è molto esplicito nel sostenere, in contrasto con molti interpreti, specialmente in contrasto con Sturgeon, che « il giudizio sulla naturalezza » di un'azione non non è per Butler nel giudizio sull'azione in se stessa: d'altra parte il giudizio della coscienza verte per Butler sulle azioni in se stesse. « Ciò sembra confermare — osserva il Penelhum — il mio suggerimento che la tesi che la virtù consiste nel seguire la natura è offerta come una ragione per la condotta virtuosa che si aggiunge ai dettami della coscienza. Conferma anche che quando la coscienza formula i suoi giudizi, giudica le azioni giuste, vili o degne, e non asserisce la loro naturalezza o non-naturalezza. Infatti, un giudizio di naturalezza o non-naturalezza si basa sul riconoscimento del posto speciale occupato nella nostra natura dai giudizi dei principi superiori, coscienza inclusa. Perciò deve esigere che questi giudizi, compresi quelli della coscienza, siano stati identificati indipendentemente » (p. 63). Chi conosce la problematica critica sul tema butleriano della coscienza non può non apprezzare questo sottile chiarimento offerto persuasivamente dal Penelhum. Dal punto di vista teoretico, l'A. mette in luce anche i limiti, le deficienze, della teoria intuizionistica della coscienza.

L'apologetica di Butler è fortemente condizionata, come ogni apologetica, dagli obiettivi polemici verso i quali è diretta.

Ma l'A. ritiene che essa contenga degli aspetti che conservano un valore permanente. Il Penelhum chiarisce molto bene come anche in questo ambito lo scopo di Butler sia pratico. « Anche se egli ritiene che ci sia una forte evidenza a favore della verità delle affermazioni cristiane, pensa tuttavia che il solo fatto che si possa rispondere alle obiezioni contro di esse basta a provare che è da sciocchi nella pratica rifiutarle senza la più attenta riflessione » (p. 91). Su questa base, l'A. delinea un confronto fra Butler e Pascal. Gli argomenti su cui l'A. si sofferma maggiormente sono quelli dell'identità personale e della vita futura, il governo divino e la probazione umana, la rivelazione e i miracoli. Il Penelhum riconosce che i vari usi dell'analogia religiosa in Butler non hanno successo anche se ci si accosta ad essi con le minime presupposizioni deistiche che il mondo è creato da un'intelligenza divina ed è un sistema di tipo teleologico; ma afferma anche che « un lettore che si accostasse all'apologetica di Butler presupponendo non solo che il nostro mondo è creato da un'intelligenza divina, ma anche che quell'intelligenza è morale e giusta, troverebbe una buona ragione per trattare la dottrina di Butler circa la probazione con serietà, e poche ragioni di opporsi alla sua affermazione che la rivelazione cristiana è una fonte di luce possibile riguardo agli scopi di Dio ed è sostenuta da una testimonianza che merita considerazione » (p. 187). È vero però che il giudizio più importante da formulare nel contesto del nostro mondo, è « se un lettore privo di presupposizioni su Dio possa essere propriamente persuaso da ciò che dice Butler » (ibid.). L'A. dedica alcune pagine notevoli al tema della « probazione intellettuale » (pp. 193 ss.) e a quello che chiama « The Parity Argument » (su cui si veda il precedente volume del Penelhum, *God and Skepticism* del 1983). Nell'esame dell'apologetica di Butler l'A. si sforza costantemente di separare gli argomenti butleriani dal loro contesto nella controversia deistica. Egli non esclude che sotto altra forma da quella originale siano operanti nel nostro tempo tesi neodeistiche, anche se ritiene che queste non costituiscano « un'opzione capace di esercitare un grande appello a coloro che iniziano le loro riflessioni del tutto al di fuori

della tradizione cristiana » (p. 207). Anche se in molti casi l'A. denuncia i limiti delle argomentazioni butleriane, non c'è dubbio che egli considera Butler una figura di grande rilievo, non solo sul piano storico.

Il libro è certamente uno dei contributi più validi allo studio di Butler nella letteratura critica del nostro secolo (un'ampia bibliografia è presentata a pp. 215-218).

(A. Babolin)

C.A. CRUSIUS, *Die philosophischen Hauptwerke*, Begründet von G. TONELLI. Bd. IV, *Kleinere philosophische Schriften*, S. CARBONCINI - R. FINSTER Hrsg. Teil I: *Einleitung. Texte*, Georg Olms Verlag, Hildesheim - Zürich - New York 1987. Un vol. di pp. XXXVI-695.

La riedizione fotostatica delle opere filosofiche principali di Christian August Crusius, iniziata nel 1964 da Giorgio Tonelli ed interrotta dalla sua scomparsa — erano usciti nel frattempo i primi tre volumi dedicati ai maggiori e più noti trattati in lingua tedesca — viene ora portata a compimento con la pubblicazione nella prima parte del quarto volume (affidato a due giovani ricercatori del Leibniz-Archiv di Hannover) degli opuscoli filosofici in lingua latina. Crusius stesso aveva curato nel 1750 una raccolta di *Opuscola philosophico-theologica* (su cui si basa la presente riedizione) comprendente, accanto a due dissertazioni teologiche qui non riprodotte, la *Dissertatio philosophica de corruptelis intellectus a voluntate pendentibus* (1740), la *Dissertatio philosophica de appetitibus insitis voluntatis humanae* (1742), la *Dissertatio philosophica de usu et limitibus principii rationis determinantis, vulgo sufficientis* (1743). Oltre a queste dissertazioni più note il volume contiene: l'opera prima di Crusius, *De praecipuis cognoscendae veritatis obstaculis commentatio logica* (1737); la sua ultima dissertazione filosofica latina, *Epistola ad Io. Ern. L. B. ab Hardenberg de summis rationis principii, speciatim de principio rationis determinantis* (1752); la *Vorrede* e i primi due capitoli della prima edizione della *Fisica* crusiana, e cioè l'*Anleitung*,

*über natürliche Begebenheiten ordentlich und vorsichtig zu denken* (1749).

Benché meno note dei trattati sistematici in lingua tedesca, queste dissertazioni latine ad uso accademico presentano già delineati i temi caratteristici della filosofia crusiana, dal primato della volontà sull'intelletto alla critica del determinismo razionalistico leibniziano-wolffiano. Esse costituiscono pertanto una chiave preziosa — come avverte la Carboncini nella sua introduzione lucida e rigorosa — non solo in ordine al complesso problema dell'influsso di Crusius su Kant, ma anche per chiarire meglio la genesi del suo pensiero entro la tradizione thomasiano-pietistica (Budde, Lange, Rüdiger, Hoffmann). In effetti all'azione di tale tradizione, sia pur originalmente rielaborata, va ricondotta in Crusius l'unità e la continuità tra la produzione filosofica e quella teologica, che la Carboncini (qui come in altri suoi scritti) giustamente rivendica di fronte ad ogni tentativo di isolare il momento filosofico-illuministico da quello teologico-pietistico.

(B. Bianco)

H.P. DELFOSSE - B. KRÄMER - E. REINHARDT, *Wolff-Index. Stellenindex und Konkordanz zu Christian Wolffs « Deutscher Logik »*, FMDA, III: Indices, Bd. 19, Frommann - Holzboog, Stuttgart - Bad Cannstatt 1987. Un vol. di pp. XLII-630.

Uno degli esempi più cospicui dell'applicazione dell'informatica alla filosofia è indubbiamente costituito dal gruppo di lavoro sull'illuminismo tedesco guidato da Norbert Hinske all'Università di Treviri. Frutti di tale lavoro — nella collana « Forschungen und Materialien zur deutschen Aufklärung » diretta dallo stesso Hinske, e più precisamente nella terza sezione, dedicata agli indici — sono i volumi già apparsi del *Kant-Index* e del *Lambert-Index*. Con questo nuovo volume s'inaugura la serie del *Wolff-Index*, che non a caso viene aperta dal testo che occupa il primo posto nella cronologia dei manuali wolffiani e che del resto conobbe il maggior numero di edizioni (ben quattordici, tra il 1713 e il 1754): la cosiddetta *Logica tede-*